

«Fini conta come un fico secco, la verità è che non ha i numeri»

# Bossi: «Dini dimissionario solo senza la Costituente»

ROMA. Il senatur scende da una pista nera del Presena, si toglie gli occhiali, scarponi, e impugna il cellulare. Pagliarini, Maroni, Petri, lo informano della giornata romana. La rottura fra Polo e Ulivo non scuote Bossi più di tanto. «Lunedì vado giù a Roma e lì sistemo lo scherzo del leader maximo del Carroccio. «Quelli pensano solo alle elezioni, invece devono capire che è il momento di andare avanti con la costituente. Non possono rompere più di tanto». Dietro il linguaggio ruvido, si dice che Bossi sia soddisfatto perché comunque la Costituente ha incassato un po' di tatti, sospetta il senatur - dei due poli. «Una bella soddisfazione per un movimento di ragazzi di montagna» sorride l'Umberto fra le nevi di Ponte di Legno. «La costituente ormai è entrata in testa al sistema politico. Era ora, dopo che si sono persi tre anni. Ma la domanda che più scotta è ovviamente su Dini. Il Polo lo vuole dimissionario, il centro-sinistra no, e proprio su questo l'incontro Prodi-Veltroni-Berlusconi è naufragato prima ancora di cominciare. Bossi cosa ne pensa? «Bah, forse sarebbe meglio un Dini dimissionario. Sì, insomma comunque non sarei così rigido per l'una o l'altra soluzione. Mica è in gioco la guerra mondiale, no? Quello che conta è che si presenti con un governo costitutivo».

Bossi incassa soddisfatto i sì all'idea della Costituente, e ironizza sulla rottura Polo-Ulivo. «Quelli pensano solo alle elezioni, ma se non fanno la costituente escono a pezzi dalle urne». Quanto a Dini - dimissionario o no? - Bossi non fa le barricate, non escludendo un Dini dimissionario. «Ma quello che conta - dice - è che si presenti con un governo costitutivo. Se poi Fini vuole sfiduciarlo prima, presenti la mozione».

ROBERTO CAROLLO

sto è un discorso che si può fare. Solo che per essere costituente deve essere accettato un po' da tutti, altrimenti non passa più».

Ma alla Lega va sempre bene un Dini bis?

Ma sì, vorrà dire che anche dall'altra parte dovranno dire sì a Dini. Però io non sarei così rigido. Parliamoci chiaro, sarebbe sempre un governo di pochi mesi e naturalmente dovrebbe essere neutrale, tecnico: fatta la costituente, o il governo si politicizza o si va alle elezioni. La destra vorrebbe un governo che duri due o tre anni, la sinistra dice meglio un governo di pochi mesi e dunque teniamoci questo. Solo che entrambi partono dalle elezioni e non dalla costituente.

E la Lega, ego della bilancia, cosa dice?

Noi siamo per un discorso intermedio che lasci aperta la questione del quando votare. In tre-quattro mesi puoi approvare la costituente, e tre mesi dopo la seconda lettura puoi anche avere le Camere sciolte. Il problema è che la costituente si deve fare non per accelerare o ritardare il voto, ma perché altrimenti il Nord spacca il Paese.

E al dibattito parlamentare sa-

rebbe meglio un Dini dimissionario?

Non mi sembra una questione di vita o di morte. Vedo che Fini parla, parla, ma parla a vanvera, perché conta come un fico secco e inoltre non ha i numeri. Perché la cosa è molto semplice: se si vuole che uno sia dimissionario lo si sfiducia e quello cade. Invece di fare dichiarazioni inutili, e false, Fini tenti piuttosto la strada della mozione di sfiducia. Il fatto è che Dini è uno intelligente e non è il tipo che si fa sfiduciare facilmente.

Ma allora Bossi vuole un Dini dimissionario o no?

Intendiamoci, la mozione di sfiducia ce l'abbiamo pronta anche noi, però abbiamo messo prima la mozione di indirizzo. Se questa non passa, si può anche arrivare alla mozione di sfiducia. Io non sono qui per salvare Dini, ma neppure per condannarlo. Qualcosa in fondo ha portato a casa».

Il senatur non fa le barricate su Dini perché questo gli guasterebbe i rapporti con una parte del Polo della quale c'è bisogno per la Costituente. Ma non scarica brutalmente il presidente del Consiglio per non inimicarsi l'Ulivo, specie dopo un incontro fra Prodi, Veltroni e la delegazione leghista

che Pagliarini e Petri hanno giudicato positivo. Più o meno nelle stesse ore in cui si consumava la rottura fra Ulivo e Polo infatti, Romano Prodi e Walter Veltroni hanno incontrato Pierluigi Petri e Giancarlo Pagliarini. «Siamo d'accordo sulla necessità di aprire la fase costituente - ha commentato Prodi - e anche di sottrarre la discussione ai giochi quotidiani perché stiamo parlando di una cosa che in un Paese si fa un paio di volte nell'arco di un secolo». Soddisfazione anche da parte di Petri e Pagliarini. «Ottimo possibilità - commenta Petri - si tratta di approfondire composizione e mandato dell'organo costituente, noi insistiamo per l'assemblea costituente, ma non faremo questioni semantiche». Quanto a Pagliarini, anche l'ex ministro è ottimista: «Prodi e Veltroni sono stati correttissimi, al mille per mille. Ci hanno spiegato che non avevano l'autorizzazione di tutto l'Ulivo per dirci un sì definitivo, ma che lunedì sera avremo una risposta. Noi abbiamo ribadito la nostra richiesta: che ci si impegni a far approvare da questo Parlamento una legge costituzionale per eleggere l'assemblea costituente. Ci hanno chiesto un impegno a non toccare la prima parte della Carta costituzionale. L'abbiamo rassicurato che non abbiamo nessuna intenzione di introdurre la pena di morte, di toccare i principi generali. Oggi andremo a parlare con Bossi». E alla domanda su chi governa, Pagliarini glissa: «Per noi in una scala da uno a dieci la riforma costituzionale e fiscale e il federalismo valgono 9,7. Chi governa nel frattempo non è così importante. Anche se riterrei pericolosa una crisi al buio».



Umberto Bossi

Antonio Scattolonni/A3

## DALLA PRIMA PAGINA Se vince la logica dello sfascio

risponde a una mera esigenza di vendetta e di risarcimento delle tre sconfitte subite dal Polo nei precedenti tentativi di far cadere il governo; difficile, anzi impossibile non vedere che il Polo ha vitalmente bisogno di una situazione di sconquasso interno e internazionale come scenario in cui costruire la propria rivincita.

E così l'«andare a vedere» dell'Ulivo ha introdotto chiarezza: ha chiarito che la proposta del governissimo era un inganno perché è ingannevole prospettare una comune funzione di governo tra forze divise su tutto prima di avere verificato nei contenuti i margini di una convergenza; ha chiarito che dentro il Polo Berlusconi esercita ormai una leadership al servizio di una politica, quella di Fini, verso la quale non nasconde dissenso e addirittura insoddisfazione ma che non è in grado di bloccare (si pensi, per stare alla cronaca immediata, al modo come Fini ha irrisolto il tentativo berlusconiano di blandire la Lega); ha chiarito che il Polo non ha in mano nemmeno una carta, che non sia quella generica del presidenzialismo, da giocare nel confronto di merito sulle riforme: patetico nella sua risibilità il «programma» che il cavaliere ha consegnato ieri ai suoi interlocutori.

Questo è il bilancio dell'incontro Ulivo-Polo mentre si sono infittiti, e non cesseranno nei prossimi giorni, colloqui tra i protagonisti politici e istituzionali. L'appuntamento è per martedì nell'aula di Montecitorio. Che cosa potrà accadere? Noi ignoriamo che cosa dirà Dini in apertura ma immaginiamo che difficilmente accetterà un diktat del tipo: vattene, poi si vedrà se puoi ritornare. Chi vuol mandarlo via dovrà farsi carico dell'atto parlamentare della sfiducia, e chi compisse un tale atto dovrebbe ammettere di aver scherzato quando ha condotto «esplorazioni» per intese più larghe. Molti segnali parlano di una contrarietà di varie forze del Polo a ricorrere alla mozione di sfiducia, e di nuovo dovranno vedersela con quel Fini che giorni addietro ebbe a dire: «se la mozione non la presenta il Polo, la presento io». Ecco un'altra occasione significativa per verificare a chi appartenga davvero l'egemonia in seno al centro-destra.

Non c'è bisogno di immaginazione, invece, per prevedere cosa accadrà in caso di sfiduciamiento. Intanto ne sarebbe colpita la persona stessa di Dini e dunque cadrebbero nell'«inferno dell'ipocrisia le dichiarazioni, ancora ieri provenienti dal Polo, sul reincarico. Si aprirebbe una classica crisi al buio, in mezzo alla più aspra tensione politica e all'irritato stupore dei partner europei. Una crisi siffatta, come insegna l'esperienza, sarebbe oltre che confusa certamente molto lunga sconvolgendo non solo l'agenda dell'Unione europea ma l'obbligato diario delle misure economiche e sociali della prima parte dell'anno e quanto è ormai maturo in Parlamento in materia di regole e di garanzie. È d'obbligo un giudizio di irresponsabilità. E ci chiediamo come pensino di salvare l'anima quelle componenti ex democristiane del Polo e tutte le altre colombe che avevano esaltato come una loro vittoria l'esplorazione berlusconiana, e come lo stesso Berlusconi pensi di onorare la promessa fatta ieri a Scalfaro di agire con senso di responsabilità nazionale. Naturalmente non è da escludere che la saggezza politica e le possibilità offerte dalle procedure costituzionali producano alla fine un risultato accettabile, il quale per essere tale non potrebbe che segnare la sconfessione delle tendenze sfasciatriche e la apertura di un itinerario limpido e semplice: salvaguardare il semestre europeo, confrontarsi nel merito delle riforme e dei relativi strumenti di elaborazione, fissare dinanzi al Paese il traguardo di questa fase.

(Enzo Roggi)

Fini in difficoltà dopo aver imposto il suo diktat al Polo. Gasparri: «Noi non brindiamo affatto»

# An in imbarazzo: la sfiducia? Vedremo...



Gianfranco Fini

«Noi non brindiamo affatto, la situazione politica italiana resta incresciosa», dice Gasparri, coordinatore di An che non esclude un governo di galleggiamento fino alle elezioni e che si accompagna all'avvio della fase costituente. Mozione di sfiducia? «Vedremo...», dice La Russa. Solo Fiori la chiede a chiare lettere nel giorno in cui An sembra come imbarazzata di quel diktat a Berlusconi. «Stiamo resistendo a Fini...», dice Senza del Cdu.

PAOLA SACCHI

leanza nazionale festeggia il fatto di esser riuscita a piegare il Cavaliere alla linea che vuol imporre a Dini di far immediatamente le valigie? Il segretario del Ccd, Casini, invita tutti «a darsi una calmata», perché lui dice che «qualcuno già sta brindando».

Gasparri: non brindiamo

«Ah, ma non siamo certo noi quelli - risponde Gasparri - anche perché i politici devono restar ben sobri. No, noi non festeggiamo, dopo la rottura tra Polo e Ulivo, perché la situazione politica italiana resta incresciosa». Eh, ma in questa rottura siete stati determinanti... «No, guardi, il fatto che questo governo tecnico se ne dovesse anda-

re era già stato detto dal Polo». E voi però, diciamo, che siete stati in tal senso i più coerenti... «Auto-revoli commentatori - dice Gasparri - è vero ci danno atto ormai della nostra coerenza». E dove si va a parare? «Guardi, c'è un solo responsabile del vicolo cieco nel quale è finito il paese. E si chiama: Ols». Prego? «Sì, sta per Oscar Luigi Scalfaro e, comunque, intanto Dini se ne vada e poi vedremo...». Mozioni di sfiducia? «Non sono escluse, vedremo. È evidente che se Dini non si dimetterà bisognerà ricorrere alla sfiducia. Quello che è certo è che il governo per due anni, specie con la formula delle larghe intese, è definitivamente tramontato». È possibile, invece, per Gaspar-

ri «un governo che galleggi fino alle elezioni (probabilmente a giugno), un governo che si accompagni all'avvio di una fase costitutiva». «Ed a questa fase noi non saremo pregiudizialmente contrari - dice il coordinatore di An. No, non c'è affatto trionfalismo nel partito di Gianfranco Fini che, evidentemente, ora, come imbarazzato dal risultato ottenuto, non vuol prendersi tutta la responsabilità di una crisi al buio di fronte al paese ma al tempo stesso teme di esser oscurato dai «giochi in atto, da Prima Repubblica». «Quelli, sia, facciamoli fare ad Andreotti, che ne sa molto di più - ironizza Gasparri - Sono stanco di sentire questo linguaggio che risale ai tempi di Moro: crisi pilotate, convergenze...». E che è? E, comunque, tengo a ribadire che noi non abbiamo forzato niente. Quelle cose il Polo le aveva dette sin dall'inizio».

La Russa: sfiducia? Non so

«Ma no, qui non si tratta di nessuna vittoria di An - dice Ignazio La Russa che è anche vicepresidente della Camera - diciamo che il nostro è stato un richiamo ad una maggiore coerenza. Ma mi limite-

rei a questo. Mozioni di sfiducia? Ma, non sono da escludere... E però vediamo...». Vediamo cosa? Al gruppo parlamentare alla Camera c'è qualcuno, ad esempio, che ipotizza: e se Dini andasse da Silvio e facesse un bel mea culpa? Allora si che si potrebbe riprendere in considerazione il Dini politico. È la posizione di Tatarella? Il capogruppo di An a Montecitorio anche lui per tutta la giornata se ne è rimasto muto come un pesce. Il più entusiasta di come ieri sono andate le cose nelle file di An sembrava Publio Fiori che ha giudicato «positiva e chiarificatrice l'interruzione del dialogo tra Polo e Ulivo», perché «pone fine al teatrino della politica che puntava a costruire una coalizione larga purché priva di contorni e di anima». Fiori ritiene, dunque, «indispensabile una mozione di sfiducia». Ma la sua è rimasta una voce tutto sommato isolata.

Senza: resistiamo ad An

Il punto è - come fanno notare da tempo i centristi del Polo e come Berlusconi sa molto bene - che, paradossalmente, se vince Fini perde il Polo, con An compresa. Una vecchia storia che le pressioni

di ieri di Fini su Berlusconi mettono ancor più drammaticamente in evidenza. «Le pressioni di Fini? Noi stiamo resistendo. Fini combatte la sua battaglia e noi gli teniamo testa, infatti diciamo che Fini deve stare agli impegni assunti all'interno del Polo. - dice Angelo Senza del Cristiano democratici uniti di Buttiglione. «Ma oggi (ieri ndr) - prosegue Senza - l'Ulivo non ci ha certo aiutato. Perché, vede, se vincono i falchi e da una parte e dall'altra...». Un po' difficile vedere in Prodi un falco... «Oggi lo è stato come comportamento politico. È chiaro che la nostra linea potrà prevalere o meno, a seconda dello scenario che concorre a costruire anche l'Ulivo». Ma, intanto, la posizione di Fini non rischia di far perdere l'ispirazione centrista e moderata del Polo? «La posizione di Fini - risponde Senza - è da discutere nella logica di chi segue un suo percorso che non è il nostro percorso. Ma il Polo ha un percorso comune... E noi ci battiamo perché prevalga questa linea che è quella portata avanti in questi giorni da Buttiglione, Casini e Berlusconi». Ieri, comunque, non è stata questa la linea vincente.

## Immigrati, la Cisl propone emendamenti al decreto

Le espulsioni di immigrati che commettono reati «debbono essere conseguenti ad un giudizio della Magistratura e prevedere le stesse garanzie valide per i cittadini italiani».

Questo uno degli emendamenti contenuti nelle proposte avanzate dalla Cisl in merito al decreto sull'immigrazione in vigore dallo scorso 20 novembre e che dovrà essere trasformato in legge entro il prossimo 20 gennaio.

Il decreto - scrive il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, nella lettera inviata a Dini e ai ministri del lavoro, dell'interno e della famiglia - raccoglie una serie di richieste che come organizzazioni sindacali avevamo da tempo sollevato. In particolare, la Cisl sul lavoro stagionale chiede di prevedere l'assistenza tecnica delle Agenzie regionali per l'impiego e di istituire due liste di prenotazione distinte, una presso le sezioni circoscrizionali per l'impiego di quanti hanno già lavorato in Italia, e l'altra presso i consolati per chi intende svolgere il lavoro stagionale per la prima volta.

## Federazione liberali Ecco il coordinamento della segreteria

Il segretario della Federazione dei liberali, Raffaello Morelli ha nominato un coordinamento della segreteria con il compito di «istituire l'infrastruttura del tronco dell'Ulivo», e per «colmare il deficit di cultura liberale nella coalizione guidata da Romano Prodi». Il coordinamento, afferma un comunicato diffuso dalla Federazione dei liberali, è composto da Gianfranco Passalacqua, Alessandro Pliotti, Dante Mannarino, Fabio Marzani, Sandro Piccolis, Raffaella Brumana, Elena Caffarena, Vito Falbo, Guido Gentile, Antonio Campobasso, Natale Vescio, Giovanni Vetrutto e Carlo Staccioli.

«Compito immediato della segreteria - conclude la nota diffusa dalla Federazione dei liberali - sarà l'organizzazione della Convenzione nazionale programmatica dell'Ulivo con un impegno per accrescere il tasso di liberalismo nelle 88 tesi presentate dal professor Prodi».

In edicola e in libreria

UNI & Universale economica

Asimov Dickson Carr  
Queen Stout  
**Delitti di Natale**  
Dodici brividi d'autore  
Magistrali racconti gialli per le feste di fine d'anno  
336 pagine - lire 8.500

Gianni Rodari  
**Il libro dei perché**  
illustrazioni di Emanuele Luzzati  
con il volume il software  
**Stroccofilo il coccodrillo il gioco del perché al computer**  
128 pagine a colori e floppy disk - lire 9.900